

Testi sul perdono

Credo che il perdono sia la guarigione dall'odio e dal risentimento. Del tipo: prendi la macchina, vai dal medico, ti siedi in sala d'aspetto, poi ti fai dare la ricetta della medicina, quella per il perdono. Però, alla fine, il dottore ti dice: "torna tra sei mesi, solo allora potremo verificare se ci sono stati cambiamenti".

Stellin Ida IVB bil

Il perdono penso che sia uno dei sentimenti più umani che ci siano. È un qualcosa che almeno una volta nella vita tutti hanno provato. Sei lì all'incrocio di due vie, quello che devi fare è solo scegliere: vuoi perdonarlo o perderlo e perderti? Ma quando penso al perdono una domanda mi rimane in testa: dove viene immagazzinato tutto il dolore? Forse nessuno lo saprà mai.

Jolie Ricca IVB bil

Il perdono è qualcosa di molto difficile da capire ma soprattutto è qualcosa di doloroso per le persone. A volte si pensa che perdonare qualcuno sia semplice ma non è così; infatti le piccole cose si possono perdonare. Ma le più grandi non si possono perdonare e soprattutto dimenticare. Proprio per questo ricordiamo la Shoah da decenni, questo significa che non abbiamo ancora perdonato questo carnefice e probabilmente non la perdoneremo mai.

Sofia Allegri IVA bil

È passato ormai tanto tempo da quando i nazisti hanno ucciso i miei genitori e mio fratello maggiore. L'ultima cosa che i miei genitori sono riusciti a fare è stata nascondermi a casa della migliore amica di mia mamma, Elysa. Io avevo a malapena 9 mesi quando i miei genitori e mio fratello sono stati prelevati dai tedeschi e portati ad un campo di concentramento in Italia, mio fratello invece era in quarta elementare. Sono cresciuta con Elysa pensando che fosse mia madre fino all'uscita dal collegio, quando avevo 17 anni. Elysa era sempre stata single, tranne l'anno in cui sono tornata. A casa trovai un uomo sulla cinquantina che leggeva il giornale seduto sul divano con i piedi sul tavolino. Elysa era in cucina, sporca di grasso. Quest'uomo se ne stava beatamente seduto in soggiorno mentre Elysa lavorava. Subito capii che c'era qualcosa che non andava. Io non sapevo chi fosse ma lui a quanto pare sapeva tutto di me: neanche il tempo di chiudere la porta che subito mi ordinò di svestirmi e ad andare ad aiutare mia madre in cucina chiamandomi per nome. Io subito rimasi stizzita, senza muovermi, ma lui si alzò in modo minaccioso e decise di accontentarlo. Elysa stava sturando il tubo del lavandino che sembrava intasato. Subito notai un anello al suo anulare che mi fece capire che quell'essere immondo doveva essere suo marito. Per alcuni giorni mi fecero svegliare alle sei per aiutare Elysa con i lavori di casa. Un giorno però mi svegliai alle 4:30, perché dalla cucina provenivano delle urla. Non capivo bene ma decisi comunque di scendere a controllare. Non ho mai capito quale fosse il motivo del litigio, ma la scena mi è rimasta impressa per 63 anni. Ero in vestaglia, stavo scendendo in silenzio le scale quando ho sentito il rumore del cassetto delle posate (che riconobbi dal tintinnio) e mi slanciai contro la porta, preparandomi al peggio, quello che effettivamente successe: Enzo Dal Grande, il marito di Elysa, aveva afferrato un coltello, e l'aveva gliel'aveva impiantato nella pancia. Io per istinto gridai, e lui si girò verso di me. Quindi ruppi il vetro della finestra più vicina e corsi ad avvertire la polizia. La polizia e i medici arrivarono appena in tempo per salvare la vita ad Elysa,

ma non abbastanza da prendere quel farabutto. L'anno dopo la polizia austriaca l'aveva arrestato dopo un furto in un piccolo alimentari. La polizia italiana lo scoprì e ne chiese la custodia per tentato omicidio. La polizia ci avvertì e io andai a visitarlo. Qui l'unica cosa che mi disse era che Elysa non era mia madre. La cosa mi fece arrabbiare a tal punto che decisi di andarmene senza neanche dirgli che io ed Elysa l'avevamo perdonato. La sua bugia era troppo grande. Quando raccontai l'accaduto ad Elysa lei rimase in silenzio, il che mi fece capire che quello che io credevo (o speravo) fosse una bugia, era in realtà la pura verità. Il giorno dopo ero fuori di casa, pronta a ricominciare vita, destando la donna che mi aveva cresciuta.

All'età di 52 anni ho capito che l'ira che avevo da tempo nei confronti di Elysa era ingiusta, perché lei mi aveva semplicemente protetta da un destino tragico, per ordine di mia madre. Volevo scusarmi con lei, ma oramai era morta. Decisi così di andare a cercare informazioni su mia madre (Elysa mi aveva detto che si chiamava Edna Schaerf), in diversi stati. Sette anni fa l'ufficio anagrafe di una piccola cittadina austriaca mi ha contattata, probabilmente aveva saputo che cercavo informazioni su una donna ebrea di nome Edna Schaerf, e mi ha inviato delle copie digitali di alcuni documenti riguardanti lei e la sua famiglia. Dalle foto sembrava la mia copia, perlomeno la me di trent'anni prima, e capii che quella donna era davvero mia madre. Avevo anche un fratello di nome Aaron, e un padre di nome Adam. Trovai anche la copia di un certificato di nascita del 22 marzo 1943 di una bambina di nome Abigail Ara, che dovevo essere io. Aglaia doveva essere un nome datomi da Elysa, per sentirsi un po' più mia madre.

Capii così che coloro a cui avrei dovuto portare rancore non erano di certo persone come Elysa, che mi avevano voluto bene, con cui ero cresciuta nonostante le bugie, ma piuttosto coloro che avevano sterminato la mia famiglia e quella di tantissime altre persone in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma dovrei detestarli in quanto assassini, provarne pena in quanto vittime del risucchio dello sciacquone del nazismo e del fascismo, o perdonarli in quanto probabilmente semplici marionette della politica del tempo?

Il perdono non è una reazione umana, è il frutto di una riflessione profonda e personale basata sul pentimento: il male che hanno fatto quelle persone è di dimensioni colossali, e queste non hanno mai chiesto scusa a nessuno, anche perché le persone riderebbero loro in faccia. Detestarli non avrebbe senso, perché i veri assassini sono dei malati di mente che sono stati messi al governo da cittadini ignoranti. Provarne pena mi sembra la soluzione più adatta, per dimenticare, per lasciare correre, perché non voglio che il dolore ristagni troppo a lungo.

Eleonora Dodaro, IVB bil

Il giorno della memoria è una data che serve a commemorare le vittime dell'olocausto.

Il giorno viene celebrato, il 27 Gennaio, in ricordo della liberazione, da parte delle truppe dell'armata rossa, del campo di concentramento di Auschwitz.

L'olocausto è il genocidio compiuto dai nazisti e dai loro alleati nei confronti degli ebrei di tutta Europa.

L'eliminazione di 6 milioni di ebrei, venne organizzata e portata a termine dalla Germania Nazista dopo la conferenza di Wannsee in cui i capi nazisti misero in atto il piano della soluzione finale con lo sterminio fisico e uccisioni di massa da parte di reparti speciali.

Tale annientamento degli ebrei non trova nella storia altri esempi per le sue dimensioni e caratteristiche.

Come dice Primo Levi "... Non ho perdonato nessuno dei colpevoli, ne sono disposto ora o in avvenire a perdonare alcuno ..." è infatti estremamente difficile perdonare dopo aver subito tanta violenza e con tanta ferocia, tuttavia "... Io non cristiano sono disposto a seguire il precetto ebraico e cristiano di perdonare il mio nemico; ma un nemico che si ravvede ha cessato di essere nemico."

Il perdono, è l'atto più grande che possa fare un uomo, anche se in questo caso di fronte al più grande sterminio umano (bambini, anziani, innocenti...) è ancora più difficile.

L'atto del perdono è un concetto cristiano, spiegato nella Bibbia, e che significa "lasciar andare" abbandonare l'ira.

L'atto di perdonare, mostra la grandezza dell'umanità.

Nel descrivere un atto di perdono, secondo me, l'unica persona che è in grado di perdonare, è la persona pacata e sobria, perché, perdona chi ha fiducia nell'uomo, ma soprattutto chi ha fiducia nel prossimo, chi ama davvero riesce a perdonare.

Chi perdona, non è un debole ma abbastanza forte e coraggioso da comprendere che le persone possono commettere degli errori, perché è in grado di pensarci sopra e di rifletterci.

Il perdono è quindi la rinuncia alla rivendicazione di un torto subito ma non deve essere la rimozione dei fatti o dei ricordi.

Matilde Natrella
IV A Bilingue

Il perdono io lo definisco il più grande dei doni. Capisco che qualcuno potrebbe dire: "Come può una cosa tanto faticosa da compiere, essere un dono?". Secondo me il perdono ci permette di liberare la nostra anima dalla paura e dal rancore e quindi farci sentire veramente liberi. Perdonare non significa giustificare la persona che ci ha fatto un torto né tanto meno dimenticare o minimizzare ciò che abbiamo subito ma significa che l'offesa ricevuta non provocherà più dolore e saremo in pace non solo con gli altri ma soprattutto con noi stessi.

Personalmente non mi è difficile perdonare gli altri quanto perdonare me stessa, mi do sempre mille colpe e poi penso che forse questa cosa non sarebbe successa se io avessi agito in modo diverso. Quindi secondo me la cosa più difficile del perdono è proprio perdonarsi.

Margot Bruillet
IV A bil

Come un fiore di ciliegio, il perdono è forza, quella capacità di riuscire a passare oltre all'accaduto se pur non dimenticandolo.

Come la calla, perché nonostante tutto ciò che si ha passato il sentimento di amicizia che lega le due persone è più forte di un male.

Come un iris, dove vi sono speranza in una seconda possibilità e saggezza della riflessione.

Martina Surace
IVB bil

Ho un carattere molto difficile, molto spesso non propenso a perdonare le persone.

Io ero la migliore amica di una ragazzina ebrea, il suo nome era Arianna. Era una ragazza speciale, gentile, simpatica, intelligente e bella. Proveniva da una famiglia molto agiata, suo padre lavorava come medico e sua madre era un'infermiera. Andava a scuola come tutti era la più brava della classe, e spesso mi aiutava a fare i compiti. Ogni giorno andavamo a fare ginnastica artistica, non era brava quanto me ma le piaceva molto. Un giorno come gli altri stavamo tornando a casa dopo un faticosissimo allenamento di ginnastica. Entrando in casa la prima cosa che ho notato era la disperazione negli occhi dei suoi genitori. Dopo qualche giorno capii il perché, gli ebrei non potevano più frequentare luoghi pubblici, per questo motivo Arianna non veniva né a scuola né a ginnastica. Non la vidi più, tranne un giorno, il giorno peggiore della mia vita, la vidi in una piazzetta mentre un tedesco la stava trascinando a forza in un carro per portarla nei campi di concentramento. Vidi nel suo sguardo smarrimento, disperazione e non perdonerò MAI il modo in cui l'hanno trascinata a forza sopra quei carri, piene di persone disperate. Non mi perdonerò MAI il fatto che io non abbia potuto fare niente per lei, la mia migliore amica, che da lì a qualche giorno

probabilmente sarebbe stata uccisa in un modo che non posso nemmeno concepire, e poi messa in una di quelle fosse piene di anime buone che sono state uccise ingiustamente.

Matilde Ottonello
IVB bil

Quando il kapò chiudeva la porta della nostra gelida camerata i miei occhi si sbarravano e le orecchie udivano i respiri rassegnati degli altri tanti prigionieri.

In quel momento tornavo in una nuova vita o meglio la vita di sempre, prima di tutto questo, prima di questa follia.

Questo era l'unico momento che potevo dedicare a me e ai miei pensieri.

Tutto questo solo perché eravamo considerati la rovina di un paese e ci erano stati dati degli stereotipi da una persona folle che, con la follia, era riuscita a convincere altri milioni di folli.

Quando la guerra finirà, se sarò ancora vivo, cosa farò?

Molti si vendicheranno, altri cercheranno di dimenticare tutto, ma né l'una né l'altra sono la scelta giusta.

Ancora mi chiedo come faranno gli artefici di questo ingiusto accanimento a guardare negli occhi un Ebreo. Probabilmente non saranno nemmeno degni di uno sguardo da parte nostra e forse questa potrà essere l'unica punizione possibile.

Milioni e milioni di ebrei rinchiusi qua a morire e a lavorare come schiavi al servizio dello stato.

La mia testa smetteva proprio ora di ragionare e si spegneva in un sonno triste circondato da altre mille persone e da mille altri incubi.

Pochi secondi, o meglio poche ore, e la porta si riaprì, mi presero insieme ad altri, a tanti altri, uscimmo nel crudele freddo invernale per fare una doccia...

Coloro che sopravviveranno, perdonate, vi prego perdonate tutta questa follia!

Pietro D'Aquino IV B Bil.

È vero, perdonare è difficile, e non sempre è necessario, ma credo che se non si è capaci di perdonare non bisogna vivere tutta la vita nell'odio. Molte volte cerchiamo di dare la colpa agli altri per i mali che ci provocano, ma non ci rendiamo conto che la causa del nostro male siamo noi stessi nel momento in cui decidiamo di odiare delle altre persone.

Eleonora Regruto
IVB bil

Secondo me il perdono è una virtù, che solo le persone più intelligenti possono concedere.

Ovviamente questo cambia da situazione a situazione, anche se dopo molte riflessioni, una persona può giungere alla conclusione che la vendetta non porta a niente, e il perdono è la via più ragionevole. Faccio un esempio: quando c'era stato l'attacco terroristico al Bataclan di Parigi, ho letto l'articolo di un padre, la cui moglie era stata uccisa durante l'attentato terroristico. Quest'uomo mi ha veramente stupito perché nell'articolo che aveva scritto su facebook, diceva che aveva perdonato gli assassini della sua famiglia, poiché l'obiettivo di questi ultimi, a suo avviso, sarebbe stato solo seminare terrore e odio da parte dei familiari delle vittime. Dunque lui li aveva perdonati, nonostante tutto il male da loro causato. Secondo me, le persone che commettono questi crimini contro l'umanità, sono persone che non hanno neanche un quarto della capacità di ragionamento di questo marito, o meglio vedovo.

Davide Albiero
IV B bil

Perdonare è una sfida. Le persone dicono di perdonare il giorno dopo che qualcuno li ha feriti, anche se è impossibile dimenticare subito, infatti tirano fuori il torto subito ogni volta che discutono. Credo che quasi nessuno sia davvero capace di dimenticare del tutto un errore, senza più farne cenno, come se ogni cosa tornasse come prima. In realtà non penso nemmeno sia necessario perdonare sempre tutti.

Credo si possa accettare uno sbaglio, semplicemente. Niente più discussioni, vendette o vittimismo, semplicemente è finita così. Hai fatto qualcosa che non riesco a perdonarti, ma non per questo ti devo odiare.

Credo nel perdono incontrollato, in quel perdono che arriva perché vuoi troppo bene a una persona per farla andare via.

Credo nel perdono del tempo, quando passano giorni, settimane o mesi e ti fidi della maturazione dell'altro.

Credo nel perdono del tempo, quello in cui sei maturato tu.

Credo nel perdono della ragione, del momento in cui capisci che forse avresti fatto lo stesso, che magari lo hai già fatto anche tu, che le sue ragioni potevano quasi essere giustificate.

Credo nel perdono del pentimento, di chi ti dimostra che farebbe di tutto per vederti meno deluso da lui.

Credo nel perdono della consapevolezza, della certezza che lui ti avrebbe perdonato anche di peggio, pur di mantenere la vostra unione.

Credo, infine, che il perdono sia un simbolo di maturazione, di consapevolezza, ma anche un gesto rischioso, pieno di timore di una nuova delusione. Per questo perdonare è una sfida. Perché a volte si perde, a volte era meglio lasciarsi andare. Ma altre volte, per fortuna, si vince: e si salvano rapporti bellissimi.

Fornelli Irene
IVA bil

Il perdono è fatto di cuore o di ragione? La ragione ci può condurre a una logica di perdono quasi matematicamente ma se il cuore non segue, che fare? Il perdono razionale non esiste.

E come può un cuore umano, allora, perdonare ed essere in pace? Non basta vede il pentimento del nemico, perché il danno resta; poca cosa sono le scuse. Noi uomini con le nostre sole forze non riusciamo a perdonare. Al massimo riusciamo, col tempo, a trovare un nuovo equilibri di vita.

Eleonora Pasqualotto IVB bil